

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** È arrivato ieri sera a Baghdad con un aereo dell'Onu, il cardinale Roger Etchegaray, l'inviato speciale del Papa deciso a consegnare al presidente iracheno Saddam Hussein il messaggio del Papa. All'arrivo all'aeroporto della capitale irachena il prelado ha ribadito il senso della sua missione. Sono pronto «a lottare fino allo sfinimento per la pace» ha dichiarato. E non sarà facile convincere il presidente iracheno Saddam a scongiurare un intervento militare contro l'Iraq.

Oggi inizieranno i colloqui, ma ancora non è stata fissata la data dell'incontro con il rais di Baghdad. Il quadro di ora in ora si fa più drammatico, ma certo Etchegaray, non a caso definito l'inviato delle missioni impossibili, non è uomo da lasciarsi prendere dallo sconforto. Il suo compito è arduo, ma citando San Paolo, «bisogna sperare anche contro ogni speranza» ha affermato ieri il cardinale.

L'obiettivo, come ha spiegato egli stesso, è quello di «incoraggiare le autorità irachene a cooperare con le Nazioni Unite sulla base della giustizia e del diritto internazionale». Perché «la guerra non è l'ultima scelta, è la scelta peggiore». È un chiaro invito a Saddam ad assumersi le sue responsabilità per evitare che la situazione precipiti.

«Ribadirò a Saddam la ferma volontà del pontefice di fare ogni sforzo possibile per scongiurare la guerra» aveva detto il porporato francese appena giunto ad Amman. «La pace è nelle mani degli uomini, è possibile sempre. Anche in questo caso, in questa regione, così come è possibile dovunque si stanno combattendo decine di guerre dimenticate» aveva aggiunto.

Oggi inizieranno i colloqui. Il messaggero di Giovanni Paolo II ha già in programma un incontro con il vice premier iracheno Tareq Aziz, che venerdì sarà ricevuto dal Papa a Roma, vedrà anche altri rappresentanti iracheni, ma non è stato ancora

Ancora non definita la data dell'incontro del messaggero di Giovanni Paolo II con il rais di Baghdad

“ L'inviato speciale di Giovanni Paolo II è arrivato nella capitale irachena ieri sera per tentare di scongiurare un intervento militare contro l'Iraq ”



Il porporato francese: «Bisogna sperare anche contro ogni speranza perché la guerra non è l'ultima scelta è la scelta peggiore»

# «Lotteremo per la pace fino allo sfinimento»

Il cardinale Etchegaray a Baghdad con un messaggio del Papa. Oggi incontra il vicepremier Aziz



## dialogo interreligioso

### Domani udienza dal Papa per il rabbino capo di Roma

Si parlerà anche di pace nell'incontro tra il Papa e il rabbino capo della Comunità di Roma, Riccardo Di Segni, che avrà luogo domani in Vaticano. Giovanni Paolo II riceverà in udienza privata la guida spirituale della comunità ebraica romana, la più numerosa d'Italia e tra le più antiche d'Europa, che sarà accompagnato dal capo della comunità ebraica di Roma, Leone Paserman, e da esponenti della comunità. È la prima volta che Riccardo Di Segni, succeduto circa un anno fa a Elio Toaff, ha modo di incontrare il Pontefice. L'udienza è stata decisa proprio «nel segno della continuità del dialogo interreligioso» e soprattutto del dialogo tra cristiani ed ebrei, ha voluto sottolineare Di Segni. Un dialogo che nel rispetto e nella chiarezza non si è mai interrotto e che ha avuto momenti di particolare intensità quando nel 1986 Giovanni Paolo II visitò la Sinagoga Maggiore. Vi è una coincidenza, l'incontro di domani precede di appena ventiquattro ore l'arrivo in Vaticano del vicepremier iracheno Tareq Aziz. Ma si tratta di una pura coincidenza, sottolinea Di Segni che afferma come durante l'udienza «si toccherà anche il tema della pace». Tema che con la preoccupazione per la situazione internazionale e i timori per le comunità ebraiche, è stato affrontato ieri nell'incontro che il rabbino capo di Roma, insieme al presidente delle comunità ebraiche in Italia, Amos Luzzatto, ha avuto con il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini.

fissato il faccia a faccia con Saddam Hussein, al quale Etchegaray consegnerà la lettera autografa del Pontefice che lo richiama «a una fattiva cooperazione internazionale», basata sul rispetto della risoluzione 1441 delle Nazioni Unite, e alle istanze morali del «bene supremo della pace» da assicurare al popolo iracheno.

È una missione delicata, a «ponte mobile», quella vaticana a Baghdad, che avrà momenti diversi e interdipendenti. Vi è la prima fase, quella dei colloqui di Etchegaray con l'opera di convincimento verso il capo del regime Saddam. Poi vi

sarà la risposta irachena all'invito del Papa e sarà il «cristiano» Aziz a consegnarla a Giovanni Paolo II durante l'udienza di dopodomani in Vaticano. È probabile che Aziz, come ha annunciato

l'ambasciatore iracheno presso la Santa Sede, Amir Alanbari, inviti a nome del governo iracheno Giovanni Paolo II a Baghdad. Un gesto «forte», suggestivo e che in questo momento potrebbe essere inteso come «profetico», ma che sarebbe una strumentalizzazione del pontefice da parte del regime di Baghdad e questo non è accettabile dal Vaticano.

Ma l'iniziativa del numero due iracheno potrebbe spingersi oltre. Aziz, che sabato sarà ad Assisi, potrebbe protrarre la sua presenza in Italia fino a martedì, nel tentativo di incontrare il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, anche lui atteso in Vaticano.

Una strategia diplomatica complessa, forse l'unica in campo in questo momento al di sopra degli schieramenti e delle contrapposizioni incrociate, particolarmente significative vista la situazione di sostanziale stallo dei rapporti internazionali.

E intanto la Chiesa si muove. «Tutti insieme per il bene supremo della pace» titola a tutta pagina l'Osservatore romano e, intanto, le prese di posizione si susseguono. Dicono non alla guerra le conferenze dei vescovi francesi e svizzeri, in Italia molte diocesi organizzano giornate di riflessione, preghiera e digiuno per pace e contro la guerra. Seguendo l'invito del Papa di approfondimento della Pacem in Terris. Dalla Toscana all'Umbria, da Roma a Milano, a Torino e Palermo si accompagna con la preghiera l'iniziativa di pace vaticana. «Non siamo né antioccidentali, né amici di Saddam - chiarisce il direttore di Famiglia Cristiana, don Antonio Sciortino intervenendo al convegno organizzato dall'Opera Pellegrinaggi su "Pellegrinaggio sentiero di pace" - né pacifisti parolai; il Papa non è sconfitto, non è una voce isolata, ha attorno a sé un consenso vastissimo non solo tra i cattolici; c'è un popolo vastissimo che, senza aver alcuna simpatia per i dittatori, intende dare risposta agli appelli del Papa per la pace».

Il vice premier Aziz sarà a Roma venerdì e forse protrarrà la sua permanenza in Italia per incontrare Kofi Annan

## l'intervista

### Andrea Riccardi

«S. Egidio»

Gabriel Bertinetto

Non si fa illusioni Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di S. Egidio, sui risultati che potrà dare la missione vaticana in Iraq. E fa un certo effetto sentirlo dire da uno che in passato è riuscito attraverso la cosiddetta diplomazia dal basso, ad arrivare assieme ad altri là dove la grande politica aveva fallito (vedi gli accordi di pace in Mozambico). Etchegaray non ha molte carte in mano. La sua, dice Riccardi in questa intervista, più che altro è una missione di buona volontà. Solo Saddam potrebbe risolvere l'impasse, ma il presidente iracheno resta un «enigma».

**Quali possibilità di successo ha la missione del cardinale Etchegaray, inviato dal papa in Iraq per evitare lo scoppio della guerra?**

«Se devo essere sincero, sono piuttosto pessimista, preoccupato. Il senso della missione consiste soprattutto nell'offrire a Saddam Hussein una chance per fare marcia indietro. Dal

papa gli viene rivolto un invito alla razionalità. Sta a lui rispondere. Mi torna in mente la crisi dei missili a Cuba, quarant'anni fa. Personaggi diversi allora, Khrushchev, Kennedy, Giovanni XXIII, ma la stessa angoscia. Eravamo sulla soglia del precipizio, e ci salvammo. Anche oggi sono convinto che si può ancora impedire il disastro. Purtroppo però la strategia di Saddam resta misteriosa. Sembra avvitarci su se stessa. Vediamo che mentre Etchegaray va a Baghdad, lui lancia l'idea che venga il papa in persona, una proposta che fa effetto ma non ha senso».

**L'impressione comunque è che a poco a poco Saddam ceda. Su tutta una serie di richieste dell'Onu e degli ispettori, al no iniziale è poi seguito un sì. Questo secondo lei è un buon segnale? A piccoli passi verso la resa finale?**

«Ecco, questo è il suo tipico modo di comportarsi. Un tira e molla adatto alle contrattazioni in un suk, che non tiene conto però di un fatto: il pubblico occidentale, europeo, americano, recepisce i suoi no immediati, non i

suoi sì tardivi. Mentre arriva Etchegaray lui fa sapere che vorrebbe vedere il papa. Non è serio, è un discorso che non parla, che non interloquisce».

**Negli ultimi giorni le iniziative diplomatiche si sono accavallate: la missione vaticana, il piano franco-tedesco, la proposta dei radicali sull'esilio del dittatore...**

«L'ultima iniziativa che lei ha citato prevede garanzie a Saddam di un'uscita di scena decorosa e il passaggio di consegne ad un governo gestito dall'Onu. Astrattamente è una soluzione ragionevole. Ma il problema è che non si sa cosa voglia Saddam. Sappiamo molto bene quello che vogliono gli Usa. Cominciamo a sapere cosa vuole l'Europa, o almeno parte degli europei. Sappiamo che i governi arabi sono preoccupatissimi e cercano per così dire di salvare capra e cavoli. Ma la tecnica di sopravvivenza del leader iracheno sfugge ad una chiave di lettura. Si regge sul terrore instaurato nel paese e in parte anche su una rete di consensi di tipo tribale. Intanto dalla guerra

del Golfo in poi ha perso il controllo delle aree abitate in prevalenza dai curdi, e si è visto imporre le zone di non sorvolo sia nel nord che nel sud del paese. Come pensa di cavarsela ancora nelle circostanze attuali?».

**Cosa spera concretamente di ottenere Etchegaray?**

«Il Vaticano non vuole la guerra. La guerra è un abominio. Il suo rifiuto è nella pancia del cattolicesimo. In particolare poi questo conflitto avrebbe anche i caratteri pericolosissimi di uno scontro fra civiltà e fra religioni. Il Vaticano cerca di evitare tutto questo».

**Lei, Riccardi, grazie ai suoi contatti con la gerarchia ecclesiastica, può meglio di altri rispondere a questa domanda: Etchegaray ha delle carte in mano, e quali?**

«Pochissime. Se da parte di Saddam c'è della buona volontà, può approfittare dell'occasione che gli viene offerta. Ma la missione del cardinale è frutto essenzialmente di una speranza, di una speranza quasi esclusivamente religiosa».

Per il fondatore della comunità religiosa romana, Etchegaray non ha molte carte in mano

## «Vaticano armato di speranze»

Lo Shin Bet: in preparazione 50 attacchi. In Cisgiordania ucciso un bimbo palestinese

### Allarme attentati, Israele sigilla i Territori

Territori sigillati. Chiusura totale dei valichi di transito almeno sino a venerdì. Cinquanta attentati palestinesi sono in fase avanzata di preparazione. Ad affermarlo sono fonti militari di Tel Aviv che giustificano così la frettolosa chiusura dei Territori palestinesi, ordinata a sorpresa l'altra notte. Secondo i mezzi di comunicazione israeliani, cellule terroristiche palestinesi, spinte a questo da Iraq e Iran, progettano un mega-attentato: un evento cioè in cui centinaia di persone potrebbero perdere la vita. In ambienti giornalistici si è sparsa voce che sia anche nell'aria un attentato contro una imprecisata personalità israeliana. Nei giorni scorsi i militari israeliani sono riusciti a sventare diversi attentati suicidi palestinesi. L'altra notte a Kissufim (Gaza) un palestinese armato di kalashnikov, miliziano di Hamas, è stato abbattuto dal fuoco di una pattuglia militare. Per oltre tre milioni di palestinesi la Festa del Sacrificio (Eid Al Adha) è stata caratterizzata dallo

stadio di assedio militare, oltre che da una gravissima crisi economica. «Continuano a cercare di spezzare la nostra resistenza e renderci la vita impossibile. Ma il nostro popolo è forte. La montagna non si fa scuotere dai venulosi chiosatori dei Territori palestinesi», dichiara il presidente dell'Anp Yasser Arafat. «L'Anp non sta facendo alcuno sforzo per fermare l'onda del terrore. Oggi, questo è un compito nelle nostre mani», ribatte il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz. L'altra sera, tre palestinesi in procinto di attuare attentati suicidi sono stati arrestati in Cisgiordania. Uno aveva una valigia piena di esplosivi con chiodi e schegge di ferro. Dagli attentati sventati al sangue versato nei Territori: un bambino palestinese di otto anni, Hassan al-Ghoul, è rimasto ucciso in serafim (Gaza) un palestinese armato di kalashnikov, miliziano di Hamas, è stato abbattuto dal fuoco di una pattuglia militare. Per oltre tre milioni di palestinesi la Festa del Sacrificio (Eid Al Adha) è stata caratterizzata dallo

israeliane. I soldati, che avevano già ingaggiato una sparatoria con altri palestinesi, avrebbero allora aperto il fuoco anche in direzione del gruppo di ragazzini. In tutto, nella sparatoria, sono rimasti feriti altri cinque palestinesi, due dei quali in modo grave. Poche ore dopo, in un agguato nel cuore di Betlemme, ad essere ucciso dal fuoco di un commando palestinese è un ufficiale israeliano colpito mentre era a bordo della sua automobile. In questo scenario di guerra, nel suo ufficio in rovina di Ramallah, Yasser Arafat ha ricevuto ieri le visite di tre diplomatici: Miguel Angel Moratinos (Ue), Terje Roed Larsen (Onu) e Abdrèi Vdovin (Russia). L'anziano rais ha inoltre ricevuto un telegramma di felicitazioni del presidente George W. Bush. Era destinato non alla sua persona, ma più vagamente «al popolo palestinese». Nel messaggio - rivelano fonti Anp - ribadiva l'aspirazione degli Stati Uniti alla costituzione di uno Stato palestinese indipendente. u.d.g.



## religioni

### Islam, con la «festa del sacrificio» si chiude il pellegrinaggio alla Mecca

**ROMA** È in queste ore che in tutti i paesi musulmani viene celebrata la grande «festa del sacrificio», contemporaneamente a coloro che la celebrano alla Mecca (e sono milioni) al termine del pellegrinaggio rituale che si svolge ogni anno nell'ultimo mese dell'anno, il dhu al-higga. 14 persone sono rimaste uccise nella calca. La festa segna anche la fine delle cerimonie intorno alla Pietra nera e in tutta la pianura e le montagne nella zona «haram» (sacra) intorno alla Mecca, nell'Arabia Saudita. Il viaggio nel luogo sacro è obbligatorio almeno una volta nella vita per ogni buon musulmano che, al ritorno a casa, può fregiarsi del titolo di «haggi» (pellegrino) e portare in testa un turbante verde.

Il viaggio alla Mecca è uno dei cinque «pilastri» dell'Islam (le regole assolute e inderogabili per ogni credente) e la festa di fine pellegrinaggio si chiama «Id al Kebir». Sono giorni nei quali le fami-

glie si incontrano, si incontrano i parenti, gli amici, i vicini di casa e si scambiano regali, si cena o si pranza in gruppo nelle case o all'aperto. La festa è davvero grandissima ed è considerata la più importante nel mondo musulmano. Come il Capodanno o il Natale da noi. Alla Mecca, per ricordare il sacrificio che era stato chiesto da Dio ad Abramo, vengono sgozzati, in maniera cerimoniale, migliaia di pecore, capre, montoni, cammelli e buoi. Niente, comunque, viene buttato. Tutto, infatti, finisce inscatolato in alcuni grandi stabilimenti. La carne andrà poi ai poveri. Lo stesso avviene in ogni angolo del mondo musulmano. La carne degli animali uccisi per la «festa del sacrificio» (o festa grande) viene mangiata e quella che avanza viene addirittura sistemata anche per le strade a disposizione dei poveri, così come prescrive il Corano.

Nella foto: la macellazione cerimoniale in una strada di Gaza